

MetaViaggi

(la fojetta)

Sergio Frasca (dall'agosto 2004)

| | |
|--|----|
| Premessa..... | 2 |
| Introduzione | 2 |
| Viaggiare | 4 |
| Quando | 4 |
| Dove | 5 |
| Come | 5 |
| Perché..... | 5 |
| Temi | 6 |
| La natura..... | 6 |
| La religione | 6 |
| La storia e la politica | 6 |
| L'economia | 6 |
| Il potere e l'individuo..... | 7 |
| La lingua..... | 7 |
| Il lessico..... | 7 |
| La grammatica..... | 13 |
| La fonetica..... | 13 |
| Le variazioni dialettali e gergali | 13 |
| La cucina | 13 |
| La donna (e l'uomo)..... | 13 |
| La pulizia (etica e igiene) | 13 |
| Gli odori | 13 |
| L'arte..... | 13 |
| L'architettura e l'urbanistica | 13 |
| La vita pratica..... | 13 |
| Gli occhi del viaggiatore | 15 |
| Storie di viaggi | 16 |
| Il Brasile | 16 |
| L'Islanda..... | 16 |
| Il medio-oriente | 16 |
| Madagascar..... | 16 |
| L'India | 16 |
| La Nuova Zelanda | 16 |
| La Polinesia | 16 |
| La Città del Vaticano..... | 16 |
| Una gita ai Castelli | 16 |
| Riferimenti | 17 |

Premessa

Qualche tempo fa ho scritto un temino, il “malloppetto”, su alcuni viaggi che avevo fatto. È stata per me non solo una fatica, ma anche una sofferenza, perché mi ha costretto a ripensare a un passato ormai archiviato, con rammarichi e nostalgie.

Mi sono salvato cercando di attenermi al racconto più nudo possibile, al più condito con qualche notizia poco nota e qualche osservazione. Ho cioè tenuto a freno la mia tendenza a teorizzare, a “capire”, o forse a illudersi di capire, così come ho tenuto a freno la fantasia, i sogni.

Il mio amico Michele, acuto e "laterale" come al solito, me lo ha fatto notare.

Tutto ciò che ho tenuto fuori dal malloppetto, sento che si sta infilando in questo. La sensazione è strana: mentre prima, all’inizio, sapevo già quali erano i fatti di cui avrei parlato, ma non immaginavo le sensazioni che mi avrebbero destato nel ripensarci, ora ho delle forti sensazioni, ma non so di cosa parlerò.

L’indice già esiste, almeno in una prima forma. È diviso in tre parti: il “viaggio” come ricerca dell’”altrove”, i “temi”, ovvero le “categorie” dell’altrove, e una serie di resoconti su viaggi che non ho mai fatto.

Non so quanto verrà lungo il temino, ma non credo tanto, se mai lo finirò. Certo non quanto il malloppetto. Forse na fojetta, o due o tre.

Introduzione

Cominciamo con una parentesi.

Tra le scienze della natura (la fisica, la chimica, la biologia,...) un posto particolare occupa l'antropologia, la scienza che studia l'uomo. Ciò non tanto per l'autoreferenzialità di questa disciplina (ce ne sono altre autoreferenziali, come la gnoseologia, l'epistemologia, forse la neurologia), ma per la prospettiva in cui colloca l'agire umano, che è normalmente l'oggetto della cronaca, della storia e della letteratura.

Non si può più parlare del "bene" e del "male" negli stessi termini, dopo le ultime scoperte della neurobiologia, come non si può più parlare di Creazione dopo Darwin. L'antropologia arriva dopo.

Noi (come la cronaca, la storia e la letteratura) ci guardiamo in uno specchio. L'antropologia guarda noi che ci guardiamo nello specchio. E se stessa, e i propri limiti.

Fine della parentesi.

Riferimenti bibliografici consigliati: per la neurobiologia J. Hooper, D. Teresi "The Three Pound Universe", per l'antropologia Marvin Harris "Our Kind".

Il fisico anglo-americano Freeman Dyson, nella sua quasi-autobiografia "Disturbing the Universe" nota che oramai nel mondo non ci sono più "frontiere", e questo lo preoccupa per l'effetto deleterio che può avere sull'uomo. Ritene poi che esse siano state soppiantate oggi dalla scienza e forse, domani, dalle stelle.

Conrad, in "Heart of Darkness", esprime, quasi cento anni prima, un concetto analogo, parlando degli effetti che le parti bianche delle carte geografiche hanno sui sogni dei giovani audaci.

Dyson è naturalizzato americano, ma il resto del mondo sono secoli che frontiere non ne ha (a parte qualche polacco naturalizzato inglese). Ma l'altrove non è necessariamente la frontiera (e i pionieri), cioè un posto da conquistare, dove portare te e la tua civiltà. L'altrove è un posto dove prendere ciò che non hai e forse neanche immagini. Di questo abbiamo bisogno, ha bisogno la nostra natura. Per questo la natura ha addirittura inventato il sesso.

Questo lo sviluppo tecnologico e la conseguente globalizzazione ci sta, inevitabilmente, togliendo.

In un mondo con tanti conflitti, per lo più basati sui problemi derivanti dalle differenze etniche, religiose o semplicemente culturali tra i popoli, questo potrebbe sembrare un falso problema, quasi un ghiribizzo intellettuale.

Ritengo invece che i due problemi siano strettamente correlati: la maggior parte dei conflitti, e la loro asprezza, sono legati all'imposizione di un'unica morale, di un'unica legge (la guerra per portare la democrazia), di un unico mercato.

Che succederà ? Chi può dirlo ? Per quanto riguarda i conflitti in corso e all'orizzonte, tutto dipenderà dalla sagacia di pochi governanti (su cui, attualmente, è difficile sperare), come è stato, in fondo, per la guerra fredda.

Per quanto riguarda la "sottrazione" dell'altrove, si può immaginare un mondo dove tutti parlano la stessa lingua, hanno valori e gusti simili, sanno tutti esattamente ciò che è giusto e ciò che vale la pena perseguire. A parte la domenica, perché ognuno tifa per la propria squadra (finché glielo permetteranno). E se vuoi fare un viaggio, un vero bel viaggio, vai a Disneyland. Per tre, quattro o anche cinque giorni, puoi andare nel Far West, a mangiare fagioli e carne secca, con patatine e Coca Cola, o nell'Antica Roma, vestito di tunica e sandaloni. Poi, giri l'angolo e ti fai la foto con Topolino.

Praticamente il paradiso. O quasi. Perché per un tale inferno Dante non aveva abbastanza fantasia.

Viaggiare

Definizione (rozza) di viaggio: è un'attività umana in cui uno o più individui cambiano temporaneamente in modo significativo la propria collocazione geografica.

Si può dividere in varie fasi:

- a) la preparazione
- b) l'andata
- c) la visita
- d) il ritorno
- e) l'utilizzazione

Le fasi b) e d) possono essere secondarie rispetto alle altre tre: ora è così, con lo sviluppo dei trasporti sempre più rapidi ed economici. Un tempo invece erano le fasi spesso più importanti (un esempio limite, di fase d) particolarmente importante, è narrata nell'"Anabasi" di Senofonte).

La c) è cruciale e dipende pesantemente da a) (oltre, ovviamente, dal caso e dal viaggiatore), ma alla fine quello che conta di più, per il viaggiatore, è la e).

Quando

No, non parleremo di se è meglio la primavera o l'autunno per Madrid o se è meglio partire quando si ha fame o quando siamo in pace con noi stessi.

Il punto da discutere qui è: quando abbiamo cominciato a viaggiare ? Se ci si pensa un po', si vede che è un'attività molto recente. Ok, la specie umana, e prima di essa le specie di ominidi e di scimmie che l'hanno preceduta, è intrinsecamente nomade. Si sposta nel mondo spinta dalla fame, il freddo, la paura o l'amore, ampliando per quanto possibile il proprio habitat. Le eccezioni sono poche, e forse interessanti per le altre analisi che faremo: per esempio gli abitanti dell'isola di Pasqua, o altri gruppetti di sfigati che sono finiti per sbaglio in un culo di sacco di isoletta sperduta nell'oceano.

Ma il nomadismo non è viaggiare, per viaggiare bisogna prima stare da qualche parte. E noi abbiamo cominciato a stare da qualche parte quando abbiamo cominciato a coltivare la terra. Ancora meglio si viaggia, se si può arrivare in un posto dove si può imparare qualche cosa, un nuovo modo per costruire le case, di cucinare i fagioli, di acconciarsi i capelli. O imparare nuove storie, o semplicemente nuove parole. O si può scambiare qualcosa, con profitto: qualcosa che tu hai e gli altri no con il viceversa. O si può rimorchiare ragazze più carine di quelle del tuo villaggio (o che la tua programmazione genetica te le fa apparire tali).

L'informazione globale, il mercato globale, il ficiaio globale, stanno facendo venir meno le ragioni del viaggio. Così, come quando da nomadi ci si spostava molto di più, in effetti non si "viaggiava", così il "viaggio" sta finendo, proprio ora che ci si sposta molto di più, anzi proprio per questo.

Dove

Come

Perché

Parentesi. Il caso dei coloni o degli emigranti è diverso. Questi, per lo più, almeno idealmente, fanno un viaggio di solo andata, quindi solo mezzo viaggio. Chiusa la parentesi.

I primi a viaggiare sono stati gli esuli e i mercanti, poi i cantastorie e i missionari. Da non più di 300 anni, hanno cominciato a viaggiare gli altri, a cominciare dai rampolli di buona famiglia del nord Europa, che andavano per lo più a visitare la terra dove fioriscono i limoni (*Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn*), e dopo tutti gli altri, chi per i limoni, chi per altro.

Fino a non molto tempo fa il viaggio come iniziazione, per quelli che rampolli di buona famiglia non erano, lo si faceva a spese dello stato, col servizio militare. Potevi andare a Cuneo per un anno e raccontarlo poi ai nipotini quarant'anni dopo. O a Genova e tornare con la faccia un po' così, per sempre. Almeno se non c'era una guerra.

A proposito di guerra, questa era una delle ragioni più frequenti di viaggio.

Temi

Ciò che caratterizza un posto è la natura e la cultura. Spesso, quasi sempre, i due aspetti sono fortemente correlati. In qualche caso questo è semplicemente ovvio. Per esempio, la cultura degli inuit¹, cioè la loro organizzazione sociale, la loro mitologia o anche i loro gusti culinari sono pesantemente legati alla peculiarità della natura in cui vivono.

Qui cercheremo di analizzare alcuni aspetti che ci permettono di capire qualcosa di un posto o di un popolo. Questi temi sono pesantemente interallacciati tra di loro. Anzi è in queste interrelazioni (o meglio, nella ricerca di queste interrelazioni) che consiste il loro maggiore interesse.

Spesso però le domande fondamentali non hanno una facile risposta, o forse non ce l'hanno affatto. E poi ognuno ha le sue, di domande. Per esempio, a proposito degli inuit, io vorrei capire come mai, con tanto spazio a disposizione nel mondo, si sono scelti un posto come quello.

Mi sono convinto, dopo aver analizzato varie possibilità, applicando modelli matematici basati sostanzialmente sul random walk e la teoria della diffusione, che stanno lì perché gli piace, come a un romano piace Roma.

Questo ci dovrebbe far riflettere su cosa sono i nostri gusti, la nostra cultura e la natura del posto dove viviamo.

La natura

La religione

La storia e la politica

L'economia

¹ Attenzione a non chiamarli “eschimesi”, che è il termine dispregiativo con cui li chiamano gli indiani del nord America e che significa “mangiatori di carne cruda”: io l’ho mangiata, questa carne cruda, probabilmente di caribù, e non è affatto male

Il potere e l'individuo

La lingua

Il lessico

Una lingua è fatta prima di tutto di parole. Tra queste distinguiamo quelle relative a:

- oggetti (mamma, acqua, gatto,...)
- azioni (verbi)
- concetti "astratti", come "bellezza" con l'aggettivo "bello", come "sempre", come i numeri,...
- particelle grammaticali, come connettori logici, preposizioni,...

Un problema interessante è come nascono le parole, come variano nel tempo e nello spazio. Ciò è connesso alla cultura di un popolo e quindi a parecchi dei temi di questa sezione.

Le lingue possono essere divise in ceppi, all'interno dei quali le differenze, soprattutto lessicali, sono ridotte.

Consideriamo le parole usate per lo stesso oggetto nelle diverse lingue (dello stesso ceppo o di ceppi differenti).

Ci sono parole simili al variare delle lingue, alcune per motivi ovvi, come i nomi geografici o legati a nuove tecnologie² (per esempio "internet"), alcuni per motivi probabilmente fisiologici (come le parole "mamma", "papà" e altre parole infantili).

Non ci meravigliamo molto che la parola "gatto" sia simile in quasi tutte le lingue indo-europee:

| | |
|------------|------|
| Danese | kat |
| Francese | chat |
| Greco | gata |
| Inglese | cat |
| Olandese | kat |
| Polacco | kot |
| Portoghese | gato |

² Ci sono delle interessanti eccezioni: per esempio in Francese i termini dell'informatica "tradizionale" sono quasi tutti "nazionalizzati", per esempio file si dice "fichier", byte "octet", hard disk "disque dur", programma "logiciel", il boot è l'"amorçage",...

| | |
|----------|-------------|
| Russo | koshka, kot |
| Spagnolo | gato |
| Svedese | katt |
| Tedesco | Katze |

Più interessante è che su altre parole le varie lingue, anche all'interno di uno stesso ceppo, non sono riusciti ad accordarsi su un unico termine (cioè un'unica etimologia), mentre c'è tra i "parlanti" di una stessa lingua. Un esempio eclatante è "farfalla":

| | |
|--|---|
| Afrikaans | schrlink, skoenlapper |
| Albanese | flutur |
| Amarico | burabiro |
| Anglo-Sassone | fifoldara |
| Arabo | farasha |
| Arabo Algerino | bu frtutu |
| Arabo Marocchino | fertito |
| Arabo Tunisino | fartattu |
| Aragonese | birabolas, pitazana |
| Armeno (est) | teeter, titer, teeterneeg, teeternig |
| Armeno (ovest) | teeterneeg, teeternig |
| Baagandji (New South Wales, Australia) | bilyululijga |
| Bambura | dimago |
| Basco | txipilota, pinpilinpauxa |
| Bengali | prajapathi |
| Berbero | tèfètuth |
| Bulgaro | peperuda |
| Buli (lingua Gur in N. Ghana) | kpalo |
| Burmese | lapia |
| Byelorosso | matylok |
| Cantonese | woo deep |
| Carrier Centrale (W. Canada) | tsangwelht'ah |
| Catalano (dialettale) | paloma, palometa, babajana |
| Catalano antico | papalló |
| Cebuano (Filippine) | Alibangbang/kaba-kaba |
| Ceco | mot"l |
| Chamorro | ababang |
| Cherokee | kamana |
| Cheyenne | hevavahkema |

| | |
|-------------------------------------|--|
| Coreano | navi |
| Creolo del Capo Verde | gorgoleta |
| Dagon | peplim (pee plim¥) |
| Danese | sommerfugl |
| Danese (N. Jutland) | sommerflue |
| Danese (S. Jutland) | skurvefugl |
| Deri (Afghanistan) | showparak |
| Djingli (Australia N.T.): | marlimarlirni |
| Ebraico | parpar |
| Esperanto | papilio |
| estone | liblikas |
| Fijano | mbeh-mbeh |
| Finlandese | perhonen |
| Font (Benin) | awadapepe |
| Francese | papillon |
| Fulani | lilldeh |
| Gaelico (Irlanda) | feileacan, follican |
| Gaelico (Scozia) | dear badan-de, seillean-de |
| Galiziano | volvoreta |
| Gallese | pili pala/bili bala, glowyn byw, ar fach yr haf, plyfyn bach yr haf |
| Georgiano | pepeta |
| Giapponese | choochoo |
| Greco | petalou'da |
| Greco antico | psyche |
| Gujarati | popti |
| Hausa | bude-littafi |
| Hawaiano | pulelehua |
| Hindi | titli |
| Indonesiano | kupu kupu |
| Inglese | butterfly |
| Inglese antico | fifalde |
| Inupiak (inuit dell'Alaska) | taqalukisaq |
| Irlandese | feileacan |
| Islandese | fithrildi |
| Italiano | farfalla |
| Javanese | kupu |
| Kitaita | kifurute |
| Konni (lingua Gur in N. Ghana): | kpanjabi |
| Kwara'-e (una lingua del Pacifico): | bÈbe |

| | |
|--|--|
| Lan (un'altra lingua della stessa isola del Kwara'-e): | fuf |
| Laotiano | maingkabula |
| Latino | papilio |
| Lettone | tauriuö |
| Lingala (Congo) | mpornboli |
| Lituano | peteliöke |
| Luo | oguyo |
| Majang (lingua Nilo-Saharana): | bimbilo |
| Malese | kupukupu/ramarama |
| Mandarino | huudye |
| Maori | pulelehua |
| Masai | osampurumpuri |
| Mayi-Kulan (Queensland, Austr.) | pardirr |
| Mekeo (lingua del South East Papua): | fefe, fefe-fefe |
| Mekeo (West) | pepeo |
| Motu (Papua) | kau-bebe |
| Nahuatl | papalotl, huitzil |
| Navaho | ho'o neno |
| Neederlandese | vlinder |
| Nepalese | putali |
| Ngaju Dayak (Indonesia) | kakupo |
| Norvegese | sommerfugl |
| Paiwan (nativo di Taiwan) | kalidungudungul |
| Patois di St. Thomas | zanimò |
| Persiano | parvaneh |
| Polacco | motyl |
| Portoghese | borboleta |
| Rumeno | fluturi |
| Russo | babochka |
| Sardo (vari termini) | arrÈndza, bellagasu, bollank'u, kakare, kalare, karab·ttula, k·rru, k·su, kolare, karab·ttula, k·rru, k·su, kolare, farina, grattare, IÈppore, IÏlliri, m·ma, marÌa, nÚvas, maripÚsa, paparÈddu, pappag·llu, pappare, pompÚni, prebelÈi, pummeribÈlla, pudzÚne, sesÈ, spioni, tutare, e volare |

| | |
|---|---------------------------------|
| Senegalese | lupe lupe |
| Serbo-Croato | leptir |
| Setswana (Gabarone) | serurubele |
| Shona | shavishavi |
| Sinhala | samanalaya |
| Sloveno | metulj |
| Sotho | serurubele |
| Somalo | balanbaalis |
| Spagnolo | mariposa |
| Svedese | fjril |
| Swahili | kipepeo |
| Swazi | luvivane |
| Tagalog | paruparo |
| Tailandese | pi sugnya |
| Tamil | vannattuppucci; pattampoochi |
| Tedesco | Schmetterling |
| Tedesco antico | fifaltra |
| Tigrino | tsemblale |
| Tiwi (Melville & Bathurst Islands, Australia): | kwarikwaringa |
| Tok Pisin (Nuova Guinea) | bataplai, bembe |
| Trukese | nipwisipwis |
| Tshiluba (Zaire) | bulubulu |
| Turco | kelebek |
| Ungherese | lepke (fig.), pillango (insect) |
| Vietnamese: | bayboum |
| Wik-Ngathan (W. Cape York Peninsula, Australia) | kalpakalpay |
| Xitchangani (lingua Bantu del Mozambico) | phapharati |
| Yoruba | labalaba |
| Zulu | uvevane |

L'analisi di questo è complessa³. Notiamo che nelle lingue a noi vicine (Italiano, Francese, Inglese, Spagnolo, Portoghese, Greco antico, Latino) solo il Francese e il Latino sono simili.

³ Tutta la pippa sulla farfalla è nata da una discussione con Fabio, a cui avevo citato una breve poesia popolare portoghese, che recentemente ho scoperto essere di [Joaquina Tavares Varandas](#):

Borboleta, que sempre andas
Nem de noite tens sossego
Tu chegas à luz e morres
Eu morro, porque não chego

Forse il termine italiano farfalla, usato da Dante⁴, è collegato a quello ebraico parpar o dall'arabo farasha (ma perché mai ?) o, più plausibilmente per via delle invasioni barbariche, al tedesco antico fialtra⁵.

Tuttavia, se si guarda la lunga lista dei termini per farfalla nelle varie lingue, si nota che la maggior parte è di tipo onomatopeico, con suoni ripetuti (in genere f, p o l) come un battito d'ali. Quindi la cosa sorprendente forse non è tanto la diversità tra lingue dello stesso ceppo, quanto la somiglianza tra lingue di ceppi differenti.

Un altro esempio è volpe:

| | |
|----------------|----------------------------|
| Italiano | volpe |
| Francese | renard |
| Inglese | fox vixen (f), todd (m) |
| Tedesco | fuchs (m), fuchsin (f) |
| Spagnolo | zorro |
| Portoghese | raposa |
| Svedese | räv |
| Russo | lis |
| Latino | vulpes |
| Greco antico | alopex |
| Arabo, Ebraico | shual |

⁴ Nel canto X del Purgatorio:

non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola a la giustizia senza schermi?

⁵ Il Dizionario Etimologico di Giacomo Devoto la fa derivare dal greco phalaina (falena), incrociato con il latino farfara, nome di pianta lunga e mobile.

La grammatica

La fonetica

Le variazioni dialettali e gergali

La cucina

La donna (e l'uomo)

La pulizia (etica e igiene)

Gli odori

L'arte

L'architettura e l'urbanistica

La vita pratica

Gli occhi del viaggiatore

Chi viaggia (viaggia sul serio) cambia. Ricordiamo per esempio il viaggio dei campagnoli di Paolo Conte quando tornano da Genova

*Con quella faccia un po' così
quell'espressione un po' così
che abbiamo noi che abbiamo visto Genova*

Ma non è degli occhi del viaggiatore dopo il viaggio che vorrei parlare, ma di quelli che ha mentre viaggia, aperti a cogliere il nuovo, il diverso, a memorizzare istanti preziosi che poi rielaborerà. Se non fa questo, non viaggia, va in giro come un pacco postale.

E c'è chi riesce ad avere la stessa attitudine ogni mattina nel tragitto tra casa e l'ufficio o quando va a comprare i surgelati al supermercato.

Storie di viaggi

Il Brasile

L'Islanda

Il medio-oriente

Madagascar

L'India

La Nuova Zelanda

La Polinesia

La Città del Vaticano

Una gita ai Castelli

Riferimenti

- ➡ J. Hooper, D. Teresi "L'universo della mente", Bompiani
- ➡ Marvin Harris "La nostra specie", Rizzoli
- ➡ Freeman Dyson "Turbare l'Universo", Boringhieri
- ➡ Joseph Conrad (Teodor Józef Konrad Korzeniowski), "Cuore di tenebre", ed. varie
- ➡ Il malloppetto:
https://www.sergiofrasca.net/wpcontent/wwwContent/_Bio/ViaggiSF.pdf
- ➡ La fojetta:
https://www.sergiofrasca.net/wpcontent/wwwContent/_Bio/MetaViaggiSF.pdf
- ➡ La V B: [VB \(1966-67\) \(sergiofrasca.net\)](http://www.sergiofrasca.net)